



cultura

INTELLIGENZA ARTIFICIALE - Dinanzi a una domanda ora compare un riquadro che non rimanda a nessun sito, ma fornisce già la risposta

Google: da motore di ricerca a motore di risposte. Ma così diventiamo più pigri

Quante volte al giorno apriamo Google senza neppure pensarci? Cerchiamo la ricetta di una torta, l'orario di un treno, il significato di un termine tecnico o il risultato di una partita.

Da venticinque anni il meccanismo è sempre lo stesso: scrivere una parola chiave, ricevere una lista di link e scegliere quali aprire. Oggi, però,

qualcosa sta cambiando. In cima ai risultati, sempre più spesso compare un riquadro che non rimanda a nessun sito, ma fornisce già la risposta. È l'AI Overview, la nuova funzione che sfrutta l'intelligenza artificiale per leggere le fonti disponibili e costruire un breve riassunto.

L'esperienza d'uso cambia radicalmente. Se digito "per-

ché il cielo diventa rosso al tramonto", non trovo più una lunga sequenza di pagine da scorrere: l'AI Overview mi spiega subito che la luce solare, attraversando l'atmosfera, viene diffusa in modo differenziale a seconda della lunghezza d'onda.

Oppure, se cerco "cosa vedere a Venezia in due giorni", il sistema propone un mini-itinerario che passa da Piazza San Marco al Ponte di Rialto, includendo magari una tappa alla Galleria dell'Accademia, senza che io debba aprire decine di siti o blog di viaggi. E come se Google non fosse più soltanto un motore di ricerca, ma un vero e proprio "motore di risposte".

Dietro questa semplicità, però, si nasconde una rivoluzione silenziosa. Non stiamo più "navigando" tra link e fonti diverse: ci abituiamo ad accettare come sufficiente la sintesi prodotta da un algoritmo.

PERCHÉ GOOGLE HA SCELTO DI CAMBIARE. Per capire questa svolta bisogna guardare al contesto. Negli ultimi due anni strumenti come ChatGPT, Perplexity o altri hanno dimostrato che le persone si sentono sempre più a loro agio nel fare domande direttamente a un'intelligenza artificiale, ottenendo risposte pronte senza perdere tempo tra decine di siti. Google ha percepito il rischio: se gli utenti iniziano a cercare altrove, anche il suo modello economico basato sulla pubblicità online entra in crisi.

Per questo ha scelto di integrare l'AI dentro il motore di ricerca. Una scelta coraggiosa ma costosa: quando compare un AI Overview, le persone cliccano sui link di seguito molto meno. Secondo alcune ricerche, la percentuale di clic sui risultati tradizionali si riduce quasi della metà, mentre i link citati nel riquadro AI vengono aperti appena dall'1% degli utenti. In altre parole, la maggioranza si accontenta del riassunto. È il fenomeno delle zero-click searches: ricerche che finiscono senza che l'utente apra nessun sito esterno.

La concorrenza, intanto, si muove. Il browser Comet, creato da Perplexity e già sostenuto da investitori come Jeff Bezos, non restituisce soltanto link, ma dialoga con l'utente, suggerisce fonti, riassume testi. OpenAI stessa sta lavorando a un proprio motore di ricerca con ChatGPT integrato. La sfida non è più chi indicizza più pagine, ma chi sa trattenerne l'utente all'interno del proprio ecosistema, offrendo risposte immediate.

In questo scenario Google ha scelto di cambiare pelle: meglio rischiare di intaccare il proprio vecchio modello di business che diventare irrilevante.

OPPORTUNITÀ QUOTIDIANE E NUOVI RISCHI. Dal punto di vista dell'utente, gli AI Overviews possono sembrare la soluzione perfetta. Gli esempi si moltiplicano: se cerco "quante tazze di caffè al giorno sono considerate sicure", ottengo subito un'indicazione basata su linee guida sanitarie; se digito "come sostituire le uova in una torta", trovo alternative come yogurt o semi di lino già pronte, senza dover aprire dieci forum di cucina; se chiedo "quali musei visitare con bambini a Firenze", l'AI Overview mi restituisce una lista di opzioni con brevi spiegazioni.

Le conseguenze dell'AI Overview, la nuova funzione che sfrutta l'intelligenza artificiale per leggere le fonti e creare un breve riassunto

La velocità e la praticità sono innegabili. Ma proprio qui emergono due grandi questioni. La prima riguarda la superficialità: avere risposte immediate ci induce a pensare di sapere già abbastanza, senza approfondire. È un po' come leggere il riassunto di un libro e convincersi di averlo compreso davvero. La seconda è l'affidabilità: l'AI, per quanto avanzata, oggi non è ancora infallibile. Può confondere le fonti, presentare informazioni parziali o addirittura sbagliate.

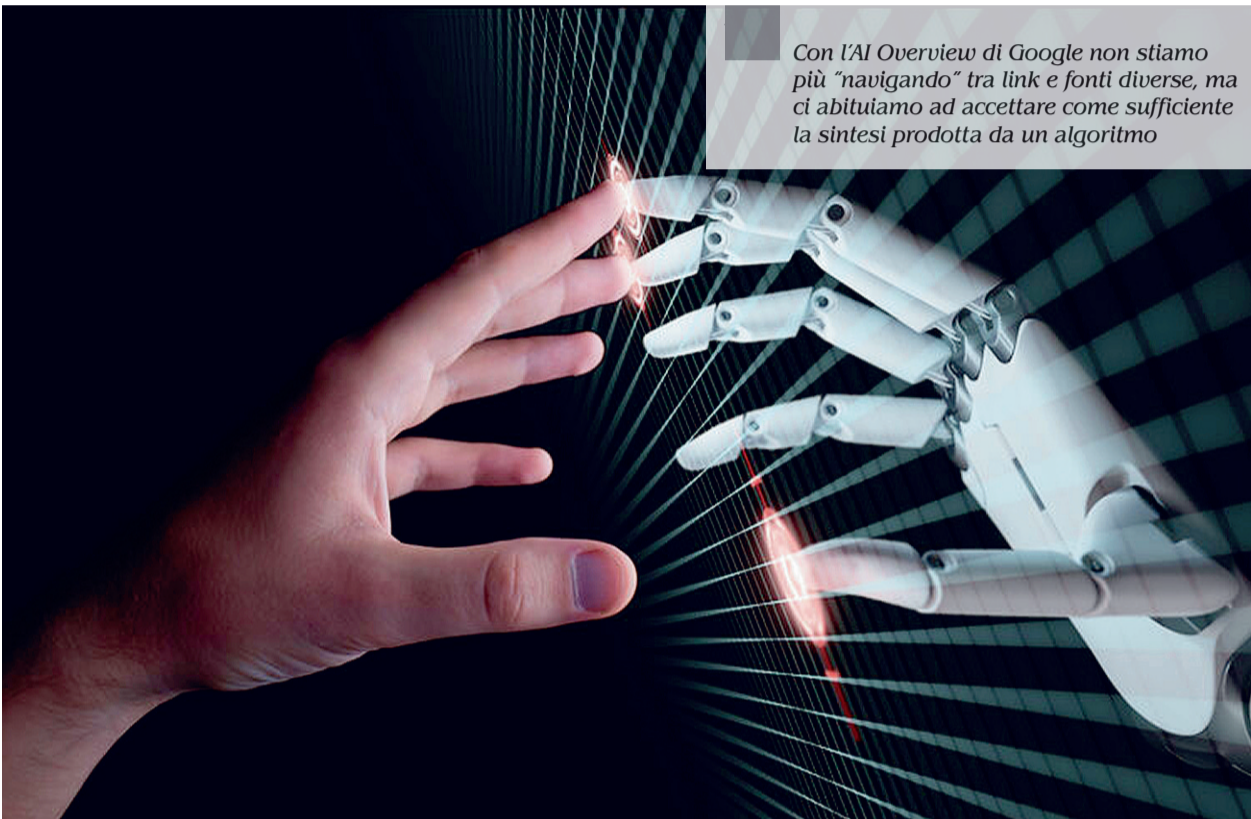
Il teologo Paolo Benanti parla dell'"era del sintetico": un'epoca in cui ciò che è artificiale diventa indistinguibile dal reale. È un problema enorme perché, come ricordava Hannah Arendt, quando l'individuo non distingue più tra vero e falso diventa vulnerabile a qualsiasi manipolazione. La domanda non è solo "quanto è comodo avere una risposta pronta?", ma anche "quanto possiamo fidarci di quella risposta?".

Le implicazioni variano a seconda delle età e delle competenze. Per i bambini, che si avvicinano al web senza ancora avere strumenti critici solidi, il rischio è di assumere come vere informazioni non verificate: basta immaginare un compito scolastico fatto solo copiando la sintesi dell'AI, senza imparare davvero a cercare e confrontare le fonti. Per i ragazzi e i giovani, invece, la minaccia è legata soprattutto alla formazione del pensiero critico: se ci si abitua a ottenere risposte rapide e confezionate, diventa più difficile sviluppare la capacità di analizzare, dubitare, discutere.

CONSUMATORI PASSIVI DI INFORMAZIONI? Una generazione che cresce così potrebbe avere meno dimestichezza con la complessità e con l'idea che su certi temi non esiste "la risposta giusta", ma opinioni e interpretazioni diverse. Per gli adulti, infine, il pericolo è un'eccessiva dipendenza dalla comodità: affidarsi sempre e solo agli AI Overviews rischia di trasformare l'utente in un consumatore passivo di informazioni, incapace di distinguere tra ciò che è affidabile e ciò che non lo è, con effetti che possono andare dalle scelte di salute alle decisioni economiche o politiche.

Per questo, di fronte a strumenti così potenti, serve un nuovo atteggiamento. Usarli come scorciatoia quotidiana va bene - per trovare un consiglio pratico, per pianificare un weekend, per risolvere un dubbio veloce - ma non possono sostituire la conoscenza, lo studio, la capacità di valutare criticamente. La sfida che ci attende non è soltanto tecnologica, ma culturale: imparare a distinguere tra informazione immediata e comprensione profonda, allenando le nuove generazioni - e noi stessi - a non fermarsi alla superficie.

Giuseppe Antonio Valletta



Con l'AI Overview di Google non stiamo più "navigando" tra link e fonti diverse, ma ci abituiamo ad accettare come sufficiente la sintesi prodotta da un algoritmo

Stammi Bene

i consigli del medico

L'artrosi, questa (s)conosciuta

Negli ultimi articoli che ho scritto abbiamo affrontato i concetti di sarcopenia e di gonartrosi. Il processo degenerativo cronico del ginocchio. Solo dopo (!) mi sono chiesto se le persone sapessero realmente cosa sia l'artrosi... Forse è opportuno inquadrare un problema che pensiamo di conoscere e che forse banalizziamo nella quotidianità dei nostri discorsi.

Abbiamo già detto che la riduzione della massa magra (sarcopenia), la presenza di artrosi e di osteoporosi aumentano il rischio di cadute, con frequenti fratture, e ci costringono a prendere i farmaci antidolorifici e antinfiammatori, medicinali che possono avere, specie quando assunti cronicamente, gravi effetti collaterali.

I sintomi dell'artrosi iniziano a manifestarsi intorno ai cinquant'anni e colpiscono, in particolare, le donne nel post menopausa: questo processo degenerativo è favorito dalla diminuzione degli estrogeni, ormoni che proteggono la cartilagine e il tessuto osseo.

L'artrosi è una malattia cronica, conseguenza dell'usura delle articolazioni: vengono colpite principalmente le grandi articolazioni (anche, ginocchia) e la colonna vertebrale, mentre le piccole articolazioni (mani e piedi) vengono colpite con minor frequenza. Le articolazioni più interessate dall'artrosi, quindi, sono quelle che subiscono un maggiore carico di lavoro.

Come si sviluppa l'artrosi? È un deterioramento progressivo delle cartilagini arti-

colari che rivestono e lubrificano i capi articolari (due superfici che lavorano contrapposte nella stessa articolazione), accrescendo l'attrito tra questi. Quando la cartilagine si deteriora o si infiamma ecco che le due superfici articolari perdono la loro lubrificazione, iniziano gli attriti, si formano nell'articolazione detriti come conseguenza dei micro traumatismi intra articolari, la cavità articolare si infiamma producendo liquido (versamento articolare) e creando instabilità all'articolazione. In tutto questo complesso di fenomeni vengono coinvolti muscoli, legamenti e tendini che partecipano alla funzione articolare. I sintomi più comuni dell'artrosi sono il dolore, la rigidità e la limitazione nell'uso dell'articolazione.

Per ora non mi soffermo su terapia e riabilitazione che saranno oggetto di altri articoli, ma desidero sottolineare quanto siano importanti, per prevenire la progressione dell'artrosi e per allontanare il pericolo di interventi chirurgici, il dimagrimento (specie per ridurre il carico), il mantenimento di una buona massa muscolare (per far lavorare al meglio le articolazioni) e la regolare attività motoria (per mantenere un buon tono muscolare, per favorire la postura corretta e... per divertirsi!).

L'artrosi è un esempio paradigmatico di come i corretti comportamenti nella nostra quotidianità possano offrire una migliore qualità di vita prevenendo complicanze, facendoci vivere in sicurezza e mantenendoci più a lungo in condizioni di autonomia.

di **Maurizio Scassola**, medico di famiglia in pensione

Per prevenire l'artrosi servono il dimagrimento, il mantenimento di una buona massa muscolare (per far lavorare al meglio le articolazioni) e la regolare attività motoria

in collaborazione con

ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGHI DEGLI ORTOFEDISTI DI VENEZIA